

LAVORO Rapporto Ocse: la crescita dei prezzi ha avuto un doppio effetto negativo

I salari italiani “mangiati” da inflazione e tasse più alte

PIETRO SACCÒ

I numeri dello studio “Taxing Wages 2023” confermano che il 2022 è stato un anno terribile per le finanze dei cittadini delle economie avanzate: da un lato gli stipendi sono cresciuti meno dei prezzi, riducendo il potere d’acquisto; dall’altro l’aumento dei salari è in tanti casi bastato per fare scattare aliquote più alte, appesantendo il carico fiscale. Ritorna così il problema del “fiscal

drag” del drenaggio fiscale, soprattutto per i redditi medi, tra 25mila e 35mila euro, che probabilmente non otterranno molto con il decreto fiscale promesso dal governo per il 1° maggio. Intanto le trimestrali delle grandi multinazionali confermano che le grandi aziende riescono a scaricare sui consumatori finali l’aumento dei costi alla produzione, senza subire significativi cali delle vendite (e mantenendo ottimi margini).

Alfieri e Petrini a pagina 7

Meno potere d’acquisto, ma tasse più alte Sui redditi il doppio colpo dell’inflazione

LO STUDIO

I dati dell’Ocse confermano il 2022 come un anno terribile per le finanze personali dei cittadini, stretti nella tenaglia tra fisco e caro-vita. In Italia l’unico miglioramento è l’assegno unico

PIETRO SACCÒ
Milano

L’inflazione alta ha colpito due volte i redditi dei cittadini delle trentotto nazioni dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), facendo del 2022 uno degli anni più duri di sempre per le finanze personali degli abitanti dei Paesi dalle economie “svilupgate”, cioè circa 1,3 miliardi di persone. Il primo colpo inflitto dall’aumento dei prezzi è ovviamente quello diretto: l’inflazione media dell’area Ocse lo scorso anno è raddoppiata,

passando dal 4% al 9,6%. Dovunque i sindacati si sono mobilitati per cercare di difendere il potere d’acquisto dei lavoratori. In molti casi ci sono riusciti (in Italia meno che altrove), provocando anche più di una preoccupazione negli uffici delle grandi banche centrali, che temono l’avvio della temutissima spirale salari-prezzi, ripetutamente citata anche dal nostro governatore Ignazio Visco. In ogni caso raramente gli aumenti delle paghe hanno bilanciato la crescita dei prezzi. Nel rapporto *Taxing Wages 2023*, pubblicato ieri, l’Ocse nota che in 35 dei 38 Paesi membri i salari sono aumentati meno dell’inflazione. Quindi il potere d’acquisto delle famiglie è diminuito quasi dovunque: le uniche eccezioni nell’area Ocse sono Ungheria, Colombia e Svizzera. In media lo scorso anno la variazione reale dei salari, cioè quella che tiene conto dell’inflazione, è stata un calo del 3,3%. Gli stipendi però sono aumentati, con una cre-



Superficie 42 %

scita media del 7%, e questo ha portato a un secondo sgradevole effetto. Perché in tutti gli Stati in cui la tassazione dei redditi è progressiva, e dove quindi le aliquote crescono all'aumentare del salario, la crescita degli stipendi può provocare un aumento della percentuale di reddito da versare allo Stato. Cosa che è successa nella maggioranza dei Paesi dell'Ocse. Compresa l'Italia. Il reddito medio lordo dei lavoratori italiani, secondo i dati raccolti dall'organizzazione basata a Parigi, lo scorso anno è aumentato da 32.029 a 33.855 euro, cioè del 5,7%. Se però si tiene conto dell'inflazione, il reddito reale medio è sceso del 2,2%. Eppure, a causa della rigidità delle aliquote Irpef, che come noto non si adeguano da sole (come invece avviene in 17 Paesi dell'Ocse), la tassazione sul reddito del cittadino medio è salita, anche in questo caso di un 2,2%. Quindi le famiglie si sono trovate ad avere un po' di soldi in più, ma ne hanno dovuti spendere più di prima e hanno anche dovuto aumentare il loro contributo all'erario.

L'Italia si conferma al quinto posto per il peso del cuneo fiscale sul costo del lavoro: la quota di reddito dei lavoratori dipendenti che va allo Stato tra imposte e contributi è salita al 45,9%, 0,47 punti percentuali in più rispetto al 2021. La distanza tra costo del lavoro e reddito netto del lavoratore è più alta solo in Belgio, Germania, Francia e Austria. La media Ocse è al 34,6%, piuttosto distante. Il cuneo fiscale italiano è fatto principalmente di contributi pagati dall'azienda (il 24% del costo del lavoro), quindi dall'Irpef (15,3%) e infine contributi pagati dal lavoratore (6,6%). A livello di imposte sul reddito come quota del totale del costo del lavoro, nessuno nel 2022 ha segnato un aumento paragonabile a quello dell'Italia: 1,07 punti percentuali in più, quando la media dell'area Ocse è una crescita di soli 0,05 punti.

Il rapporto dell'Ocse offre un confronto anche tra la situazione delle famiglie, con risultati interessanti. Per una famiglia con due figli - in cui entrambi i genitori lavorano, uno con un reddito in linea con la media nazionale e un altro che guadagna un terzo in meno della media - l'aumento del peso dell'Irpef sul costo del lavoro è addirittura di 2,89 punti percentuali. Il cuneo fiscale di questa "famiglia tipo" è però sceso di quasi due punti, al 37,4%. Merito dell'assegno unico universale, in vigore da un po' più di un anno, che ha portato a un aumento di 4,7 punti sul totale del costo del lavoro dei cosiddetti "cash benefit", i contributi in denaro. Quella che l'Ocse definisce la "preferenza fiscale" per le famiglie, cioè la differenza di cuneo fiscale tra un single e una coppia con due figli in cui lavora una persona sola, in Italia è dell'11%, un po' sopra la media dell'Ocse (che è dell'8,9%). C'è stato un progresso di questo indicatore, salito di 1,4 punti lo scorso anno, ma anche in questo caso c'è evidentemente molta strada ancora da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi degli abitanti delle economie avanzate

04811
52.195 \$
Il reddito medio lordo Ocse, a parità di potere d'acquisto. In Italia sono 53.498

94.601 \$
Il reddito annuo lordo medio in Svizzera, prima nella classifica dei Paesi Ocse

14.644 \$
Il reddito medio lordo annuo in Colombia, il più basso all'interno dell'area Ocse

La Banca mondiale: grandi opportunità dalle migrazioni

La popolazione mondiale invecchiando a una velocità senza precedenti, rendendo i paesi sempre più dipendenti dalle migrazioni per realizzare il loro potenziale di crescita di lungo termine. Lo scrive la Banca mondiale nel rapporto "World Development - Migration", sottolineando che questa fase è una «occasione unica per far sì che le migrazioni funzionino sia per le economie che per le persone».

Nello studio, la Banca Mondiale nota che in Paesi come l'Italia c'è anche spazio per aumentare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, ma comunque non sarebbe sufficiente a compensare il declino demografico. «L'Italia per esempio ha 2,4 milioni di bambine sotto i nove anni di età.

Ognuna di queste bimbe dovrebbe avere 3,3 figli se si volesse avere una generazione grande come quella dei loro genitori».

IL CUNEO FISCALE

Peso delle tasse e dei contributi sul costo del lavoro dei dipendenti, anno 2022

Nazioni	Cuneo fiscale (in %)
1 Belgio	53,0
2 Germania	47,8
3 Francia	47,0
4 Austria	46,8
5 ITALIA	45,9
6 Finlandia	43,1
7 Slovenia	42,8
8 Svezia	42,4
9 Portogallo	41,9
10 Rep. Slovacca	41,6
27 Giappone	32,6
30 Regno Unito	31,5
31 Stati Uniti	30,5
MEDIA OCSE	34,6

FONTE: OCSE (caso tipo: single senza figli)

WITHUB